

“SCONFINAMENTI 2.0-WE CAN ALL PASS FROM HERE!”

Proposta per una due-giorni nazionale di confronto

sul tema delle migrazioni, dei razzismi e dei confini

BIOSLAB, 27/28 maggio, via Brigata Padova 3-5-7, Padova

A partire dalla ricca discussione che si è svolta al C.S.O.A. Paci Paciana lo scorso 1 aprile sentiamo forte l'esigenza di proporre un altro momento di incontro e scambio tra tutte le realtà che da tempo stanno sperimentando pratiche di solidarietà, inchiesta e monitoraggio sia sui perimetri esterni dell'Italia (Ventimiglia, Taranto, Lampedusa, il Brennero..) sia intorno al moltiplicarsi dei confini interni definiti dall'attuale sistema d'accoglienza e dalle politiche migratorie che tentano di disciplinare la libertà di movimento dei migranti in arrivo e in transito.

Quello che proponiamo è l'apertura di un confronto ampio e plurale che sappia mettere al centro il tema della libertà e dell'autodeterminazione dei migranti immaginando per i prossimi mesi percorsi e pratiche comuni e attività coordinate.

Crediamo che i primi protagonisti di questa discussione (oltre naturalmente ai migranti stessi, alle loro associazioni e alle comunità di stranieri presenti sui territori) debbano essere i gruppi, le reti, le associazioni, i medici, gli attivisti, le comunità di stranieri, i mediatori, gli operatori e gli avvocati che si attivano quotidianamente e concretamente nelle zone di maggiore crisi per garantire ai migranti il diritto all'informazione, all'istruzione, alla salute e in definitiva quello a vivere in condizioni di vita dignitose.

L'invito che facciamo è quello dell'apertura di uno spazio di discussione che si ponga l'obiettivo di contrastare non soltanto i populismi e i razzismi, ma anche orientamenti umanitari di stampo caritatevole e postcoloniale. L'orizzonte verso cui tendere non è quello di difendere e prospettare la “buona accoglienza” dei migranti eteronormandone necessità e desideri, ma quello di costruire insieme, dentro nuovi spazi comuni di cooperazione e resistenza meticciasca, forme sperimentali di innovazione e trasformazione sociale e battaglie comuni per combattere xenofobie, sessismi e ingiustizie sociali in Italia e a livello europeo.

Le situazioni drammatiche che si consumano ogni giorno nei campi libici, nel Mediterraneo, lungo i confini italiani e all'interno dei campi adibiti per l'accoglienza ci pongono l'urgenza di connettere maggiormente le nostre esperienze e di cercare di attivare una cooperazione diffusa tra pratiche e progetti già esistenti con l'obiettivo comune di praticare azioni coordinate di solidarietà e di denuncia radicale dell'attuale sistema di controllo dei corpi e dei confini.

Da Taranto a Ventimiglia, dal Friuli alla Sicilia, passando per Padova, Genova, Roma, Napoli, Bologna e Rimini in tanti territori si moltiplicano progetti e interventi sul tema dei confini, della libertà di movimento e dell'accoglienza. Confrontiamoci e mettiamo a verifica la possibilità di connettere maggiormente queste realtà e potenziarle collettivamente.

Programma:

Sabato 27 maggio

Ore 18:30

Introduzione della due-giorni e presentazioni dei partecipanti

Ore 19:30

Assemblea degli operatori

Con l'approvazione del Decreto Minniti-Orlando si è avuta una importante svolta per quanto riguarda il ruolo dell'operatore sociale che punta trasformare figure nate per dare sostegno e supporto nei percorsi di autonomia ed emancipazione dei richiedenti asilo in guardiani ed esecutori materiali di prefetture e questure. Un provvedimento che minaccia pesantemente la preziosa condizione di "terzietà" che garantisce spesso all'operatore la possibilità di costruire relazioni con gli ospiti delle strutture segnate dal rispetto e dalla fiducia.

In diverse città sono nate assemblee di operatori ed operatrici che rifiutano questa nuova impostazione discriminatoria e che intendono disertare l'applicazione di questo decreto.

Crediamo sia fondamentale tentare insieme di dare continuità alle assemblee territoriali e all'appello uscito dalla assemblea nazionale tenutasi a Roma lo scorso 8 aprile e continuare un lavoro di scambio e monitoraggio per potenziare la rete degli operatori solidali proponendo un confronto aperto che possa discutere di questi temi e dotarsi di strumenti comuni di intervento e denuncia di queste ultime gravissime modifiche.

Ore 21:00

Cena + serata

Domenica 28 maggio

Ore 10:30

Tavolo 1: "Il controllo dei movimenti migratori tra confini e zone di transito"

La governance europea ed italiana dei recenti fenomeni migratori rende sempre più visibile una rinnovata modalità di funzionamento dei confini interni ed esterni i quali si presentano come dispositivi di controllo mobili e flessibili pronti ad attivarsi "just in time" e con geometrie variabili. Nel caso del perimetro orientale assistiamo a una compresenza di tre tipi di approcci. Nella parte settentrionale dell'est Europa, sulla spinta di regimi xenofobi come quello ungherese, assistiamo a forme violente di impermeabilizzazione attuate con la costruzione di muri e filo spinato e con la costante presenza di forze militari. Lungo la rotta balcanica il contenimento delle migrazioni è stato affidato ad una sorta di esternalizzazione del confine attraverso il famigerato accordo con la Turchia. Ci sono poi eventi che rendono ancora più visibile questa natura mobile dei confini come la decisione tedesca attivare una "accoglienza differenziale" di centinaia di siriani giudicati funzionali all'economia tedesca.

A sud dell'Europa l'impossibilità di erigere barriere in mare ha spinto l'Italia da una parte a cercare di rafforzare il filtraggio esternamente ai confini europei con i "memorandum" firmati con la Libia e dall'altra a ri-significare la fisionomia dei confini italiani attraverso il cosiddetto approccio "hotspot" che rende l'ingresso ed il transito dei richiedenti asilo esposto a meccanismi anche molto violenti di disciplinamento.

Il confine settentrionale dell'Italia invece risulta sempre più sigillato e invalicabile sia in entrata (chiusura della rotta balcanica) sia rispetto ai migranti che legittimamente cercano di esercitare il loro diritto alla mobilità rifiutando le costrizioni previste dal Regolamento di Dublino (emblematici i casi del Brennero e di Ventimiglia).

Questo tavolo di lavoro discuterà la centralità del "dispositivo confine" nelle sue molteplici manifestazioni nella prospettiva di immaginare e costruire collettivamente il suo superamento attraverso la cooperazione tra le realtà che ogni giorno lavorano per sostenere i migranti a disobbedire e disertare le forme di confinamento a cui sono relegati.

Tavolo 2: “Decolonizzare il sistema dell’accoglienza”

Quello che registriamo oggi è un dato indiscutibile: In Italia l'intero sistema che si occupa dell'accoglienza dei richiedenti asilo è inquadrato normativamente e materialmente in un regime emergenziale. Il modello pubblico e ordinario ipotizzerebbe una permanenza estremamente breve nei centri di prima accoglienza (C.P.A.) e un rapido passaggio nel sistema “secondario” di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (S.P.R.A.R.). In verità nulla di tutto ciò avviene.

Circa 15 mila richiedenti asilo sono ospitati nei grandi centri di prima accoglienza dove trascorrono periodi anche più lunghi di un anno. Le gravi condizioni socio-sanitarie all'interno di queste strutture sono ormai note e oggetto di numerose campagne di monitoraggio e denuncia che chiedono la loro immediata chiusura. Il rimanente dei richiedenti asilo sono invece ospitati nel nuovo sistema emergenziale attraverso la cosiddetta “accoglienza diffusa”.

Se è vero che tra questi centri di accoglienza straordinaria (C.A.S.) ci registrano alcune “buone pratiche” messe in campo da realtà che andrebbero sostenute è altrettanto vero che a livello strutturale tale regime emergenziale consegna totalmente la qualità dell'intervento alla buona volontà delle singole strutture. A livello generale infatti queste sono esenti da forme di controllo pubblico sia a livello finanziario (i bandi non prevedono la rendicontazione delle spese e questo alimenta il cosiddetto “business umanitario”) sia a livello del tipo e della qualità di attività e interventi messi in campo.

La conseguenza di questa situazione sono le continue vessazioni vissute dai migranti nei grandi campi e il progressivo imporsi (nei C.A.S.) di modelli di gestione meramente assistenzialistici e caritatevoli che hanno come risultato l'inferiorizzazione e l'infantilizzazione degli ospiti. L'ospite si trova così a vivere in un clima ricattatorio che impone il “buon comportamento”, una certa disciplina nell'utilizzo degli spazi e dei tempi della giornata e la disponibilità a qualsiasi forma di lavoro (spesso gratuito) come prezzo da pagare per l'erogazione dei servizi dell'accoglienza.

A partire da questi spunti di ragionamento il tavolo si pone l'obiettivo di scambiare e mettere in rete conoscenze e informazioni sui diversi percorsi e pratiche in cui i soggetti e le realtà presenti sono coinvolti e, mettendo al centro il tema dell'autonomia dei migranti e delle migrazioni, ipotizzare traiettorie comuni per il superamento del concetto stesso di accoglienza.

Ore 14:30

Plenaria: Report dei tavoli e prospettive future